

Introduzione

ricordarsi attraverso l'oblio [...]

M. Blanchot, *La scrittura del disastro*

1.

Con la presente edizione si pubblicano gli Atti del Convegno “Filippo Salviati filosofo libero” organizzato, in occasione del quarto centenario dalla morte del galileista (1583-1614), dal Dipartimento di Studi Umanistici della Università degli Studi di Macerata, diretto dal prof. Filippo Mignini, con la collaborazione della Scuola Normale Superiore, il Patrocinio della Accademia della Crusca e quello della *Domus Galilaeana*.

Il Convegno, primo in assoluto realizzato su questo personaggio, si è svolto in due giornate e due sedi: inaugurato, il 18 novembre 2014 nell’Aula Magna della Università di Macerata, dal Magnifico Rettore, prof. Luigi Lacchè, si è concluso il 20 novembre in Pisa, nella Sala Azzurra della Scuola Normale Superiore, ove è collocato l’Archivio Salviati.

Gli interventi degli studiosi che vi hanno partecipato, articolati sotto i vari aspetti che un *homo novus* come Salviati – filosofo libero, galileista, linceo, accademico della Crusca, *curioso della natura* – e le contrastanti tensioni del suo tempo comportano, investono l’ambiente e la cultura fiorentina tra fine Cinquecento e inizio Seicento, l’attività lincea e il grande progetto del principe Cesi, l’indagine galileiana dopo il rientro in Firenze in particolare fino al 1616, il personaggio Salviati del *Dialogo*, affiancato al personaggio storico collocato nei suoi spazi quotidiani e luoghi di riferimento culturale e artistico, l’altro interlocutore del *Dialogo*, Giovan Francesco Sagredo, fidato amico dello

scienziato in Venezia, gli avversari di Galilei e quelli personali di Salviati, la loro incidenza sulle istituzioni di controllo e sui modelli di pensiero coevi.

Gli Atti che qui presentiamo raccolgono i vari contributi secondo una successione che risponde a un criterio crono-logico tramite il quale si intende offrire una lettura il più organica possibile per una ricostruzione della personalità intellettuale di Salviati.

2.

Il nome di Filippo Salviati, reso immortale dal *Dialogo sopra i due massimi sistemi* di Galilei, deve prevalentemente a ciò se è ricordato. Di lui infatti si è perduta quasi ogni traccia, mentre a suo tempo, come attestato dalle testimonianze coeve, per filosofia e dottrina la sua fama si estendeva oltre i confini d'Italia.

Egli intuì la forza della nuova ricerca galileiana e del progetto linceo, ne fu acuto e audace sostenitore, condividendone l'avventura filosofica e scientifica nei primi anni fiorentini, dopo il ritorno dello scienziato da Padova.

Ricostruirne la figura, facendola affiorare dalla dispersione di dati, e annullarne la sparizione attraverso i secoli, non comporta soltanto indagare l'aspetto culturale e se mai privato, individuarne la statura intellettuale, i suoi studi, la biblioteca, le frequentazioni illustri come Galileo e Cesi, o le parentele elevate, come sovrani e papi. La scoperta di numerosi e importanti documenti inediti consentì, alcuni anni fa, non solo di ricostruire in gran parte la personalità e le vicende dell'uomo Filippo Salviati, che l'assenza di dati documentali aveva irrigidito nell'icona del personaggio, ma in particolare di addentrarsi in una storia personale oscura e insospettata, che poco a poco rivela inquietanti connessioni non soltanto con i nemici di Salviati, ma con la vasta, composita area degli avversari del pensiero nuovo. In tal senso, da una prospettiva diversa possono guardarsi anche i primi anni fiorentini di Galileo.

Si auspica che future ricerche arrivino a reperire non solo la dispersa corrispondenza con personaggi vari in Italia ed Europa, i suoi appunti e dimostrazioni confutanti l'aristotelismo di cui risulta attestata l'esistenza, ma soprattutto dati ancor più circo-

stanziati sulla reale causa segreta della sua improvvisa partenza, talmente significativa da essere menzionata in uno tra i primi documenti, citato nel corso dei presenti Atti, e certamente il più ermetico, seguiti alla sua morte.

È attendibile presumere infatti che vi possa essere un qualche celato nesso fra le trame che già da tempo vengono intessute ai danni dello scienziato e la partenza di Salviati, che non farà più ritorno in patria.

3.

Un breve cenno biografico. Salviati nacque il 29 gennaio 1583 da famiglia facoltosa e potente, consanguinea dei granduchi: Cosimo I, figlio di Giovanni Medici dalle Bande Nere e di Maria di Jacopo Salviati e Lucrezia di Lorenzo il Magnifico, era cugino dell'omonimo nonno, senatore Filippo Salviati, la cui moglie, inoltre, Maria Gualterotti, figlia di Francesca, sorella di Maria Salviati, era sorella uterina del papa Leone XI, Alessandro Medici. Insieme a quest'ultimo, il granduca Ferdinando I fu suo intermediario e padrino di nozze.

Il padre, senatore Averardo, e la madre, Alessandra di Giambattista Nerli, ebbero varie figlie, ma la nascita del desiderato figlio maschio fu causa di morte per parto. Il bimbo crebbe dapprima sotto la guida paterna poi, venuto a mancare anche il padre nel 1595, sotto la tutela dello zio Antonio, fratello di quegli.

Avviato alla gestione dei facoltosi banchi Salviati disseminati in tutta Europa, Filippo nel 1610 preferì rinunciarvi per dedicarsi agli studi; ma, dopo aver ritirato la sua parte di capitale, dovette restituirla dietro istanza dello zio, accontentandosi di una rendita di certo inferiore ai precedenti ricavi, pur di poter disporre del suo tempo per approfondire lo studio già avviato nel 1606.

Nel 1602 aveva sposato Ortensia di Francesco Guadagni, sorella della seconda moglie di suo zio; nel 1603 nacque l'unica figlia Alessandra, venuta a mancare nel 1610, qualche mese dopo la recessione di Filippo dai banchi. Nello stesso anno è registrata la sua iscrizione all'Accademia della Crusca, verso

il cui impegno culturale fu talmente sensibile da finanziarne in gran parte la prima impressione del Vocabolario. Ancora nel '10 si definì stabilmente lo stretto rapporto di amicizia e collaborazione con Galileo, rimasto ininterrotto fino alla morte di Salviati. Del 1612 è la sua iscrizione all'Accademia dei Lincei.

Ebbe un'annosa drammatica questione con due fratelli Medici, suoi cugini, nipoti della medesima Francesca Salviati, a seguito della quale questi nutrirono un odio talmente profondo verso Filippo da tentare più volte di ucciderlo proditoriamente. Alla fine di ottobre 1613, Galileo con lui alle Selve, Salviati partì improvvisamente per un viaggio, che lo condusse dapprima nel nord d'Italia, incontrandovi uomini di libero pensiero e di scienza presso i quali divulgò le scoperte e le opere di Galileo, poi, da Genova, in Spagna. Dopo una malattia d'asma, quando era sul punto di partire per Madrid, morirà in Barcellona il 22 marzo 1614.

4.

Gli studiosi partecipanti al Convegno hanno apportato preziosi contributi nel comune intento di delinearne, ciascuno dal proprio ambito, la personalità intellettuale e l'apporto all'indagine galileiana che la precoce scomparsa ha reso meno vasto e ricco di quanto avrebbe potuto essere.

L'orientamento generale è indicato già dal titolo "Filippo Salviati filosofo libero", quale identità fondante del suo essere, della sua idea di ricerca e dibattito intorno alla filosofia naturale, della sua presenza accanto all'amico scienziato.

Sul senso concreto, relativamente all'attività galileiana e all'area dei suoi sostenitori, del concetto di *libertas*, individuato nella necessità del suo esercizio di contro alla massima *auctoritas* della teologia-verità scritturale costituita in potere politico, riflette l'acutissimo saggio di Filippo Mignini, «*Mirabile e veramente angelica dottrina*». *Libertas philosophandi in ambiente galileiano*. La minuziosa analisi, condotta su passi di fondamentali testi galileiani, ne individua complesse implicazioni dalle quali emerge la piena consapevolezza del

primato della scienza basata sulle certezze sperimentali sopra ogni altra autorità, nell'esercizio della quale si attua la sostanza stessa della *libertas*, in ragione del duplice fondamento proprio della filosofia: la natura e la costituzione dell'universo quale suo oggetto; la libertà quale suo necessario statuto. Scrive l'autore: «E per difendere la sua libertà, come è impegnato a studiare il cielo, la meccanica e la dinamica, Galileo è altrettanto impegnato a demolire teoricamente gli argomenti di cui il potere teologicamente determinato si serve».

Le coordinate entro le quali alla *libertas* è consentito esprimersi nella Firenze e Toscana granducali, sono poste dal puntualissimo contributo di Vincenzo Lavenia, *L'Inquisizione a Firenze prima e dopo Salviati*, che non trascura gli studi più recenti sull'Inquisizione romana, individuando non solo gli scogli contro cui il libero pensiero rischia di infrangersi, ma anche il livello di controllo esercitato dal Sant'Uffizio sia in materia di libri ed eresia che di stregoneria e magia. Definiti, attraverso le politiche dei vari granduchi, concentrandosi dapprima sull'età galileiana estendendosi poi a tutto il periodo granducale, i relativi rapporti con l'istituzione centrale, articolata in sedi territoriali, e le conseguenti vicende processuali caratterizzate da esiti alterni in dipendenza dalla maggiore o minore autonomia politica dal Sant'Uffizio romano che, considera acutamente l'autore, «divenne un elemento fondamentale nelle lotte di potere all'interno della Curia e un fattore determinante per la sconfitta di ogni ipotesi di apertura teologica all'interno della Chiesa cattolica».

Il contributo di Allì Caracciolo, *Filippo Salviati filosofo libero, un homo novus accanto a Galileo*, che fonde due interventi diversi, tenuti l'uno nella prima giornata di Convegno, l'altro in quella pisana, affronta nella prima parte, secondo la specifica declinazione di *libertas philosophandi* che caratterizza l'indagine della natura, aspetti inediti relativi alla formazione di Salviati, ai suoi studi e al nascere del sodalizio galileiano, proponendo, nella *Appendice* che segue il saggio, una ricostruzione della sua libreria attraverso gli acquisti risultanti dai Libri di commercio e amministrazione patrimoniale dell'Archivio

Salviati e gli Inventari successivi alla morte, contribuendo a chiarire la sua identità di *homo novus* e “filosofo libero”. Identità tuttavia non separata, come sintetizza Caracciolo nell'*abstract* del Convegno, da «una buia storia parallela di inimicizia mortale, che ne attraversa gli ultimi anni di vita e che finirà per interferire, in qualche modo, con la sua attività a fianco di Galileo, costringendolo ad abbandonarla per una subitanea partenza». Anzi, forse sarà proprio tale sua identità di filosofo libero a fornire ai nemici personali la direzione estrema da seguire. L'inquietante vicenda, infatti, trattata in altra sede, qui è richiamata, nella seconda parte dello scritto, per il reperimento di documenti inediti che apportano una qualche luce ulteriore su di essa, incrociata in un certo senso con le trame contro Galilei. Da ultimo l'identificazione di vari ritratti sconosciuti consente di restituire volti e fattezze a lui e alla sua famiglia.

Tramite i diari d'Accademia e il sostegno di preziose immagini di documenti inediti, l'interessante saggio di Elisabetta Benucci, *Il primo «Vocabolario» della Crusca e Filippo Salviati. Lungimiranza culturale di un progetto*, ricostruisce i contatti di Filippo Salviati con l'Accademia della Crusca, dalla sua elezione ad Accademico il 7 luglio 1610, della cui Pala – impresa, soprannome e motto – è suggerita una possibile interpretazione, alla successiva partecipazione alle spese per la prima edizione del Vocabolario con un impegno notevole tanto da esserne il principale finanziatore. Si dimostra, conseguentemente al ritratto che se ne delinea, che il suo rilevante contributo economico non è quello di un ricco banchiere, bensì di un intellettuale nuovo che intuisce la grande valenza culturale di un progetto talmente avanzato da rappresentare, come dichiara Benucci, «lo strumento principe per la formazione della coscienza linguistica nazionale e che diventerà il modello, come pochi sanno, invidiato agli Italiani e imitato in Germania, in Francia, in Spagna, in Portogallo, in Inghilterra».

Grazie al rigoroso intervento di Marco Guardo, *L'Accademia dei Lincei e Filippo Salviati: dal carteggio agli elogi*, la cronologicamente seconda iscrizione di Salviati all'altra importantissima Accademia dei Lincei prende corpo

sul piano documentale. Al tempo in cui questa avviene, nel 1612, «il sodalizio fondato nel 1603 da Federico Cesi è ormai una “filosofica milizia” che pone in primo piano l’osservazione autoptica della natura. All’osservare, stando al dettato statutario contenuto nel *Lynceographum*, devono seguire le fasi dello scrivere, dello stampare e del divulgare, così che la comunicazione scientifica diviene uno dei tratti fondamentali della prima Accademia», scrive Guardo. Il cui apporto documentale, attinto dal Carteggio linceo, dal *Lynceographum*, dalle celebrazioni e progetti lincei seguiti alla morte di Salviati, nonché dagli atti e rendiconti storici dell’Accademia e dei suoi grandi studiosi del Novecento, vale a definirne, con accuratezza filologica, aspetti della personalità culturale e soprattutto della rispondenza che questa trova presso il Principe e i suoi più fedeli collaboratori.

La minuziosa indagine condotta da Francesca Carrara ricostruisce, come recita il titolo, *Gli spazi domestici di Filippo Salviati: il palazzo di Firenze, la villa delle Selve*, una ricostruzione indispensabile per dare consistenza materiale e ambientale agli anni vissuti da Salviati tra la casa di via del Palagio e la villa Le Selve che tanta importanza riveste nel rapporto con Galilei in quegli anni. Lo studio risale alle strutture originali del palazzo fiorentino individuandone le trasformazioni operate successivamente fino all’ampliamento raggiunto nel Seicento, quando acquisterà una fisionomia unitaria. Vi sono ricollocati gli storici eventi di carattere scientifico avvenuti in tali spazi, come in Firenze la disputa sulle galleggianti, le osservazioni celesti sulla terrazza delle Selve. Relativamente a questa villa, scrive l’autrice: «La dimora oltre a rievocare il sodalizio con Galileo ancora conserva nel disegno esterno e nella planimetria tracce visibili e documentate di interventi voluti dallo stesso Filippo». Correda lo studio, che si avvale di una ben più ampia e lunga ricerca sulla casa di via del Palagio, una dettagliata documentazione di immagini, valide a una contestualizzazione anche visiva delle vicende che interessarono la vita quotidiana di Salviati.

Dal Salviati storico l’attenzione si sposta sul Salviati personaggio, cui Galilei affida la sostanza più specificamente copernicana del suo pensiero, grazie alla riflessione di Fabio Minazzi concentrata su: *Il Salviati galileista del Dialogo* sopra i due

massimi sistemi del mondo, che, partendo da un quesito d'ordine ermeneutico relativo all'angolazione da cui guardare un'opera miliare come il *Dialogo*, nell'affrontare questioni d'ordine epistemologico ed euristico, orienta la sua originale lettura non tanto, o non solo, sulle distinte identità filosofiche dei tre interlocutori solitamente intesi quali portatori di due opposte concezioni del mondo, quanto sul loro essere voce espressa dei dubbi, problematiche, quesiti, connessi al «profondo *cambiamento concettuale* che Galileo stesso ha vissuto sulla sua pelle» nel suo personale percorso da tolemaico a copernicano, sì che le considerazioni contrarie e obiezioni che costituiscono le dinamiche del dialogo ripercorrono la storia di un travaglio filosofico che condurrà lo scienziato «ad una ben diversa concezione astronomica e fisica della realtà», come scrive l'autore. Ne emerge un Salviati di approdo, punto di arrivo di una fase decisiva dell'indagine naturale, l'*altro* Salviati, nato dalla confluenza del lavoro galileiano e della personalità culturale dell'amico; e se a tratti, dietro il Salviati-Galileo con le sue stringenti argomentazioni s'intravede il sorriso del Salviati reale, la sua garbata ironia, la solida dottrina, anche questo ritratto «racconta» tempi di ipotesi e proficue verifiche condotte insieme, di conferme conseguite.

Gino Benzoni amplia l'orizzonte storico e letterario del *Dialogo* con il suo vivace contributo sull'altro interlocutore che ha, anche lui, un correlativo storico: *L'amico veneziano di Galilei: Giovan Francesco Sagredo*. Lo scritto introduce il lettore in una Venezia di fine Cinquecento-inizi Seicento, ricostruita al vivo, la città libera, retta da «una classe dirigente non priva d'intendimento», capace di autonomia politica dalla Curia romana, ove la presenza di Paolo Sarpi evoca con efficacia l'intenso fervore intellettuale garantito dalla Repubblica, che consente quella *libertas philosophandi* pressoché unica tra gli stati italiani, della perdita della quale da parte dell'amico trasferitosi a Firenze, Sagredo si rammarica profondamente in attestazioni da cui si ricavano i sensi di un legame fondato su comuni interessi sperimentali e scientifici, tanto più che per il prestigio acquisito Galileo sarebbe stato in grado di «comandare a quelli che comandano», cita Benzoni, che in Sagredo riconosce «l'interlocutore più colmo d'ammirazione ed affetto di Galilei,

il più addolorato per la sua repentina partenza da Padova, il più convinto che questa – la partenza – sia stata, in una valutazione a tempi lunghi, un'occasione perduta».

Nell'analizzare sistematicamente aspetti e orientamenti della polemica anticopernicana, Luigi Guerrini nel suo circostanziato contributo, *Features and trends of the polemic against Copernicus in Tuscany before Galileo*, si propone due scopi: l'uno di chiarire le differenti modalità in cui, nel campo degli studi astronomici in Toscana, si è articolata l'opposizione all'eliocentrismo nella seconda metà del Cinquecento; l'altro di definire la reale consistenza di quanto investì Galileo tra il 1610 e il 1615, dimostrando come l'anticopernicanesimo in Firenze e Pisa, pur sostanzialmente declinato in atteggiamento antigalileiano, si iscriva nella ben più ampia tensione di studi astronomici di tardo Cinquecento e finisca per investire ambiti più vasti, secondo quanto sinteticamente espresso nell'*abstract* del Convegno: «Although it is true that then resistance to the Copernican theory mostly became a harsh fight targeting a single man, the dispute against the *Sidereus Nuncius* remained rooted in the cosmological tensions raised all along the last decades of the XVIth century. They involved science as well as theology, and even in the worst moments, anticopernican and antigalileian questions continued to be intertwined».

Conclude gli Atti un itinerario all'interno del rilevante patrimonio archivistico del fondo Salviati, depositato nella Scuola Normale Superiore, con i suoi materiali di incommensurabile valore non solo sul piano familiare, ma economico e storico. Maddalena Taglioli, dopo sintetica descrizione del patrimonio archivistico della Scuola costituitosi dalla seconda metà dell'Ottocento su lasciti e donazioni di svariate provenienze, traccia, nel suo articolo *Il fondo Salviati: un archivio familiare presso la Scuola Normale Superiore*, un doppio percorso: quello delle vicende dell'Archivio Salviati quale specchio di una grande famiglia in ascesa e quello della sua organizzazione interna, in corrispondenza con le finalità documentate all'atto del deposito: di mettere a disposizione degli studiosi, come attesta l'autrice, «il ricchissimo patrimonio documentario dell'archivio attraverso il

quale è possibile seguire la storia di questa famiglia, conoscere le vicende e le relazioni, personali e non, capirne gli interessi, seguire per circa otto secoli la loro vita. Ma così facendo si arriva a seguire, studiare e conoscere la storia, il contesto in cui i vari esponenti vissero e operarono, Firenze poi Roma, l'Italia e l'Europa».

5.

A conclusione, assecondando l'intento espresso nel Proemio del *Dialogo* dallo stesso Galileo relativamente ai suoi due grandi interlocutori di «prolungar, per quanto vagliono le mie debili forze, la vita alla fama loro», l'auspicio di aver in parte diradato, grazie ai preziosi contributi degli studiosi presenti in questo libro e alle precedenti ricerche, il greve velo di oblio che per lungo tempo ha avvolto l'identità storica di un personaggio che, con altri valorosi intelletti, ha fatto della *libertas philosophandi* l'identità del filosofo nuovo quale indispensabile dimensione del pensiero umano.

Alli Caracciolo